

**Tema-Rema e Connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo.**

## Riassunto

Il capitolo analizza l'organizzazione comunicativa (o articolazione tema-remata) a partire da una teoria della struttura del testo basata su una nozione di "congruità semantica", teoria che evidenzia la stretta connessione tra gli aspetti logico-semantici e pragmatici del testo. Un testo è considerato sia come un'azione complessa in grado di modificare il contesto (ossia l'intersoggettività degli interlocutori), sia come una gerarchia predicativo-argomentale congrua, nella quale dei predicati astratti, detti *connettivi sequenziali* — che possono anche non essere manifestati da alcun elemento linguistico — assumono tra i loro argomenti sequenze testuali di varia estensione. I connettivi sequenziali sono predicati relazionali che impongono una serie di condizioni ai loro posti argomentali. Queste condizioni devono essere soddisfatte dagli argomenti concreti — in particolare dalla sequenza testuale — perché essi siano congrui con il connettivo sequenziale che li domina e, attraverso di questo, con l'intero testo.

Queste condizioni inoltre definiscono la funzione che la sequenza realizza all'interno del testo. In altre parole, stabiliscono in che modo i cambiamenti nel contesto apportati dalla sequenza contribuiscono a realizzare lo scopo del macro-atto rappresentato dal testo. L'organizzazione comunicativa — o, come sovente è definita, *informativa* — è considerata in genere dai teorici del testo come un livello distinto dell'organizzazione del messaggio, sovrapposto o giustapposto all'organizzazione logica o relazionale del testo, nonché alla sua funzionalità pragmatica. Dimosteremo qui che, a partire dalla teoria della struttura della sequenza testuale delineata in questo articolo, l'organizzazione comunicativa si può considerare abbastanza naturalmente come una specificazione del modo in cui le sequenze testuali sono congruenti con il connettivo sequenziale che le domina. In questo modo, l'organizzazione comunicativa diventa parte integrante dell'organizzazione logico-semantica del testo.

**0. Introduzione**

Affrontiamo qui<sup>1</sup> il problema della natura dei *syndesmoi* attraverso i quali si realizza il tessuto logico e comunicativo del testo a partire dall'analisi di un fenomeno, apparentemente irrelato, che è stato per lungo tempo un argomento di ricerca classico nella linguistica funzionale, e in particolar modo nella Scuola di Praga, e che è da qualche anno oggetto di un rinnovato interesse<sup>2</sup>.

Come suggerisce il titolo di questo articolo, la dimensione che andremo a caratterizzare è quella che si usa spesso chiamare *information structure* (cfr. Lambrecht

---

<sup>1</sup> Questo capitolo ritorna su alcune nozioni teoriche introdotte in una prima forma da Rigotti (1993) e le sviluppa alla luce del lavoro di ricerca sulla congruità e sui connettivi sequenziali svolto nel corso di un decennio, lavoro che ha goduto, per gli anni 1999-2000, del sostegno del MURST entro il progetto *Syndesmos*. Tra gli sviluppi recenti si è tenuto conto in particolare della formulazione più precisa del principio di congruità in Rigotti e Rocci (2001) e del lavoro di risistemazione del modello del connettivo sequenziale in vista della sua presentazione didattica nel il modulo on-line *Dal testo al dialogo*, entro il progetto *Swissling* (Rigotti, Wüest, Greco, Rocci e J. Zufferey 2003).

<sup>2</sup> Non sono mancati però studiosi — oltre alla Scuola di Praga — che già nei decenni passati hanno avvertito la rilevanza di questo tema per ragioni diverse — anche quando non facevano parte degli argomenti *caldi* della teoria linguistica. Susumu Kuno (1972), per esempio, approda a questa problematica per rendere conto di fenomeni morfosintattici rilevanti del giapponese. Igor A. Mel'čuk, invece, fin dalle prime formulazioni del modello Senso-Testo concepisce l'articolazione Tema-Rema come un momento costitutivo della rappresentazione semantica dell'enunciato, accanto all'articolazione predicativo-argomentale del contenuto (cfr. Mel'čuk (1974), ma si veda anche Mel'čuk (2001) per uno sviluppo sistematico di questa componente del modello). Per uno tra gli scriventi, questa problematica è emersa come rilevante dapprima per la comprensione di come alcune strutture linguistiche assolvano la loro funzione di strumenti della comunicazione verbale (Rigotti 1972), ed in seguito per la costituzione di una teoria testuale (Rigotti 1984), e per la caratterizzazione della dimensione del senso testuale (Rigotti 1988).

1994), termine reso talvolta in italiano da “struttura informativa dell’enunciato”<sup>3</sup>. Molti altri nomi sono stati proposti per questa sfuggente dimensione dell’attività linguistica: “articolazione attuale della frase” (Mathesius 1939: *aktuální členění větné*, nel testo ceco originale), “functional sentence perspective” (Firbas 1992), “information packaging” (Vallduví 1990), “information flow” (Chafe 1994), “topic-focus articulation” (Hajičová-Partee-Sgall 1998), “communicative organization” (Mel’čuk 2001). Per il momento adotteremo quest’ultima denominazione. Soprattutto perché *organizzazione comunicativa*<sup>4</sup> è termine sufficientemente generale e privo di implicazioni teoriche che potrebbero creare fraintendimenti.

In effetti, la varietà terminologica sembra riflettere una più profonda difficoltà nel definire questa dimensione a livello teorico e nel collocarla entro il quadro generale di una teoria linguistica. L’organizzazione comunicativa è stata considerata di volta in volta come attinente alla grammatica delle diverse lingue — in particolare alla sintassi e/o alla prosodia — alla semantica della frase, alla semantica del testo, alla pragmatica, alla psicologia della comunicazione verbale. Alcuni studiosi hanno ritenuto l’organizzazione comunicativa tanto importante da formare sostanzialmente un livello autonomo dell’organizzazione linguistica, mentre altri non l’hanno presa in considerazione poiché “terminological profusion and confusion, and underlying conceptual vagueness, plague the relevant literature to a point where little may be salvageable” (Levinson 1983:x).

In realtà, esiste un accordo almeno parziale sugli aspetti linguistico-testuali dei quali si occupa la ricerca sull’organizzazione comunicativa. Ad esempio, tutti gli autori citati concorderebbero sul fatto che la differenza di significato tra i membri dei seguenti enunciati in inglese e italiano riguarda l’organizzazione comunicativa:

*Luigi è arrivato*  
*È arrivato Luigi*

*You were to blame*  
*YOU were to blame*

Forse dal punto di vista teorico, un punto minimo di accordo a proposito dell’organizzazione comunicativa è che essa ha a che fare con il modo in cui i significati sono scambiati nel corso di un evento comunicativo tra un mittente e un destinatario, piuttosto che con le relazioni strutturali tra i segni linguistici (sintassi), o con relazioni astratte tra significanti e idee o oggetti della realtà (semantica)<sup>5</sup>. Dunque l’organizzazione comunicativa è un livello pragmatico, almeno in un senso molto ampio e generico<sup>6</sup>.

Molto spesso la natura “pragmatica” dell’organizzazione comunicativa è vista approssimativamente in questi termini: “l’organizzazione comunicativa ha a che fare non tanto con il contenuto dell’enunciato ma con il modo in cui questo contenuto è *impacchettato* e presentato al destinatario” (cfr. Vallduví 1990: 12-18). Di qui le metafore basate sull’idea di

---

<sup>3</sup> Questo è, per esempio, il titolo di Lombardi-Vallauri (2002).

<sup>4</sup> Va osservato, tuttavia, che mentre Mel’čuk (2001) parla di organizzazione comunicativa della *frase*, entro l’approccio qui adottato l’organizzazione comunicativa è una proprietà della *sequenza testuale*.

<sup>5</sup> Si noti che non ci interessa qui definire sintassi e semantica. Il ricorso a delle definizioni tradizionali – vagamente morrissiane – ha solo la funzione strumentale di aiutare indicare *grosso modo* il pur minimo accordo che esiste tra i ricercatori sulla collocazione dell’organizzazione comunicativa.

<sup>6</sup> Cfr. per esempio la definizione “inclusiva” della pragmatica come lo studio delle interrelazioni tra la forma linguistica, la funzione semantica e i contesti (o *settings*) comunicativi data adottata da Lambrecht (1994: 7) come sfondo sul quale deve collocarsi lo studio della *information structure*. Nelle sue linee essenziali, tale definizione “inclusiva” della pragmatica, che Lambrecht riprende da Fillmore (1976), risale, in effetti, ad un passo di Carnap (1942: 10).

*packaging* e *flow* e l'insistenza sull'aspetto dell'informazione. In questo articolo vorremmo dimostrare che la natura pragmatica dell'organizzazione comunicativa consiste in molto più che non la mera "presentazione di informazione" all'destinatario e oltre a ciò contestare l'utilità di separare completamente il *contenuto* della comunicazione dal suo presunto *involucro*.

Nel nostro intento non procederemo attraverso un esame critico dei punti di vista di altri autori. Ciò per evidenti motivi di spazio. Proporremo invece una presentazione sistematica dell'organizzazione comunicativa che crediamo contenga degli elementi di novità. (È doveroso comunque dire che, se un tale esame fosse svolto, esso rivelerebbe che molti autori, anche tra coloro i quali adottano una terminologia basata sulla metafora dell'*information packaging*, non aderiscono a una visione semplicistica come quella delineata sopra, e che qualcuna tra le proposte recenti sull'organizzazione comunicativa sembra condividere alcuni importanti elementi con la nostra.)

Il modello dell'organizzazione comunicativa che presenteremo nelle pagine seguenti è parte integrante di un approccio alla struttura semantico-pragmatica del testo – inizialmente presentato in Rigotti (1993) e in seguito sviluppato in Rigotti-Rocci (2001) – basato su una nozione di "congruità semantica", approccio che evidenzia la stretta connessione tra gli aspetti logico-semantici e pragmatici del testo. Il termine "pragmatico" è inteso qui non solo nel senso ampio menzionato prima, ma anche nel senso più ristretto della teoria degli atti linguistici: esso, la comunicazione verbale è vista come un'azione e la struttura del testo come struttura, organizzazione di un'azione complessa, che si compone di atti corrispondenti alle sequenze che costituiscono il testo.

Come ricorda Sbisà (1999: 83) gli atti hanno, per definizione, degli effetti: non si può parlare di un atto se non come qualcosa "che risulta in un cambiamento dello stato del mondo". In Rigotti e Rocci (2001) si fa l'ipotesi che il senso di una sequenza testuale coincida appunto con gli effetti che essa è predisposta per ottenere — in altre parole con il cambiamento che essa apporta — e che il significato di un intero testo, composto di più sequenze, sia di conseguenza equivalente al cambiamento globale determinato da questa azione complessa.

Nelle teorie semantiche dinamiche recenti<sup>7</sup> questo cambiamento viene in genere definito in termini esclusivamente epistemici o informativi come un "cambiamento del contesto" inteso come cambiamento dello stato dell'informazione condivisa dagli interlocutori sul mondo. Tuttavia in una prospettiva incentrata sull'azione il cambiamento operato dal testo si configura anche come un vero e proprio cambiamento della realtà sociale condivisa dagli interlocutori — attraverso, per esempio, l'assunzione di impegni, l'imposizione di obblighi e la creazione di nuovi fatti istituzionali<sup>8</sup> — oltre che, in ultima analisi, come un cambiamento delle soggettività coinvolte, che può essere pensato, nei termini

---

<sup>7</sup> Cfr. Groenendijk e Stokhof (1996).

<sup>8</sup> È interessante notare che questa dimensione "sociale" del cambiamento dell'intersoggettività, nei termini della teoria degli atti linguistici, può essere considerata come parte integrante dell'illocuzione (cfr. Rigotti e Rocci 2001: 49). Già Austin (1987: 86-88) ritiene parte dell'atto illocutorio gli effetti *convenzionali* dell'atto linguistico. Sulla scorta di Austin, Marina Sbisà ha esposto in diverse pubblicazioni recenti una concezione degli atti linguistici in cui il cambiamento del contesto e la "recezione" da parte dell'interlocutore (*uptake* nella terminologia di Austin) entrano in modo decisivo nella definizione della forza illocutoria, considerata come "the language-triggered introduction of changes in the 'conventional' level of the interpersonal relation" (Sbisà 2000: 1810). A questo "livello convenzionale" si situano per Sbisà (1999: 84) "tutte le attribuzioni di forme di potere e dovere (diritti o autorità da un lato, obblighi dall'altro", esse infatti "esistono soltanto nel (presunto) accordo intersoggettivo che le riconosce". Di qui l'importanza della "recezione" per il cambiamento effettivo della realtà sociale. Anche all'interno del quadro della teoria searliana, peraltro, la dimensione dell'impegno (*commitment*) che caratterizza gli atti illocutori può essere intesa in termini di effettivo cambiamento dell'intersoggettività degli interlocutori. Per una formalizzazione in termini di logica deontica della nozione di *commitment* si veda Colombetti (2001).

di C.S. Peirce, come uno *habit change*: un cambiamento della disposizione stabile del soggetto verso l'azione<sup>9</sup>.

Entro questo approccio la struttura del testo in quanto azione complessa è però, al tempo stesso, una struttura logico-semantica: il testo appare percorso in profondità da sottili ma forti legami “logici”. In particolar modo, si fa l'ipotesi che sia possibile rendere conto della “coerenza” — nel senso di *coherence* — del testo o più precisamente della sua *sensatezza* rappresentando il livello semantico del testo come una gerarchia di rapporti predicativo-argomentali, che si instaurano tra le sequenze testuali a diversi livelli.

I concetti relativi all'organizzazione comunicativa dell'enunciato, quali il *tema* e il *rema*, giocano in questa concezione un ruolo fondamentale perché essi rappresentano precisamente il collegamento tra la struttura predicativo-argomentale responsabile della coerenza testuale e la nozione di senso testuale come cambiamento operato nell'intersoggettività dei partecipanti alla comunicazione.

Come vedremo nei paragrafi seguenti, un corollario interessante di questa prospettiva è che le categorie della organizzazione comunicativa vengono trattate nella stessa maniera “logica” in cui viene trattato il nucleo proposizionale che riporta i “fatti”; esse, cioè, non vengono considerate come un livello (o involucro) di significati “comunicativi” o “psicologici”, sovrapposti e opposti a un nucleo “logico” o “referenziale”.

Nel proporre una teoria dell'organizzazione comunicativa, dovremo operare un'aggiunta – per quanto moderata – all'abbondante “profusione terminologica” già presente in questo campo. Per quanto riguarda, invece, la “confusione” e la “vaghezza”, tenderemo per quanto possibile verso un onorevole compromesso tra precisione e concisione. Sarà conveniente, intanto, eliminare dal principio alcune possibili fonti di confusione. D'ora in avanti, quando utilizzeremo i termini tradizionali relativi all'organizzazione comunicativa, come *tema* e *rema*, non ci riferiremo a elementi linguistici o a segmenti dell'enunciato, ma, in primo luogo, a predicati semantici, ossia ad elementi della rappresentazione semantico-pragmatica di un testo<sup>10</sup> che nella loro manifestazione linguistica possono corrispondere a parole, sintagmi o persino non essere autonomi sul piano lessicale o non manifestati del tutto. Più in generale, adottando un punto di vista che è in parte simile a quello di Mel'čuk (2001), considereremo le categorie della organizzazione comunicativa in primo luogo come **componenti necessarie (e universali) della rappresentazione del significato di un testo**, indipendentemente dai mezzi utilizzati per manifestarle nelle diverse lingue, i quali sono estremamente diversificati (prosodia, ordine delle parole, costruzioni sintattiche, morfemi particolari) e sempre parziali (ammettiamo, infatti, la possibilità che la organizzazione comunicativa sia solo inferita).<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Ci riferiamo qui all'idea di Peirce secondo la quale l'*interpretante finale* di un segno è un ‘cambiamento di *habitus*’ (*habit change*): “It can be proved that the only mental effect that can be so produced and that is not a sign but is of a general application is an habit change; meaning by a habit change a modification of a person tendencies toward action, resulting from previous experiences or from previous exertions of his will or acts, or from a complexus of both kind of cause” (Ch. S. Peirce, *A Survey of Pragmaticism* (5.476), citato in A. Fumagalli 1995, p. 264). Va osservato che, mentre i cambiamenti di natura “istituzionale” e più in generale sociale possono essere considerati a pieno titolo parte dell'illocuzione, la nozione di *habit change* coinvolge il destinatario ad un livello ben più profondo, che va oltre l'*uptake* austiniiano. *Perlocuzione* è in genere usato più che altro come termine-pattumiera, per evitare di parlare di questo livello — si veda Marcu (2000) per una critica dell'approccio classico alla perlocuzione. Eppure questo livello ultimo, che coinvolge dimensioni quali l'attrattiva, il desiderio, e la presa di decisione, non può essere eluso se si vuole affrontare il tema di che cosa *effettivamente* comunichino i testi.

<sup>10</sup> Che cosa intendiamo per rappresentazione semantico-pragmatica di un testo — o di una sequenza testuale — risulterà chiaro in seguito.

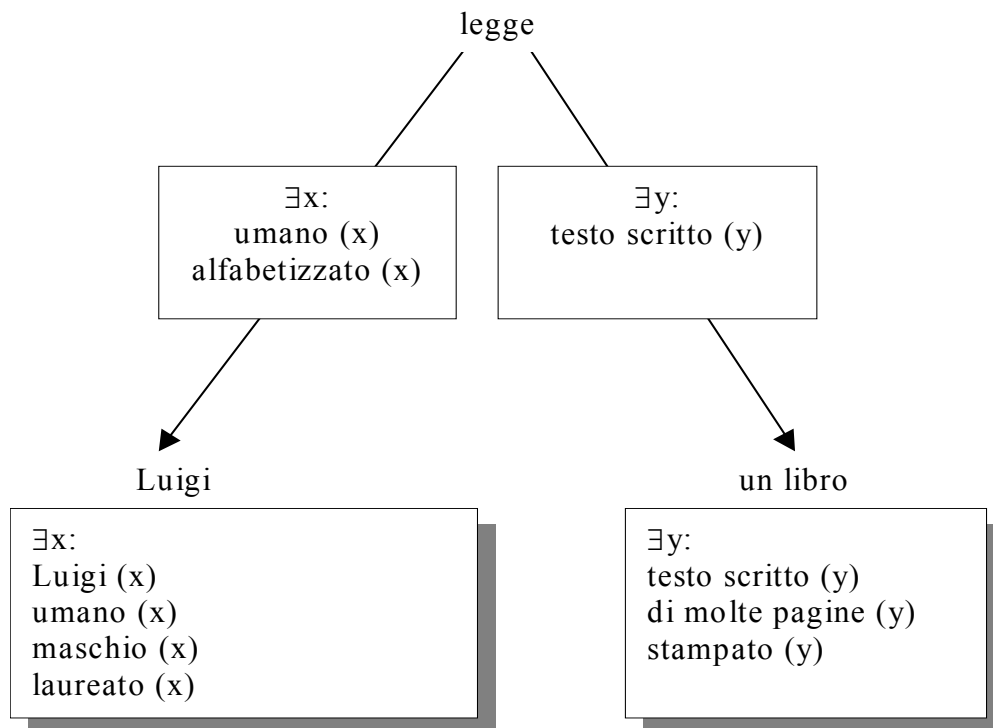
<sup>11</sup> A questo riguardo la nostra posizione si distingue piuttosto nettamente da quella di Lambrecht, secondo il quale “the information structure of a sentence is the **formal expression** [grassetto nostro] of the pragmatic structuring of a proposition in discourse” (Lambrecht 1994:5)

## 1. La congruità semantica

Rigotti (1993 e 1994a) ha proposto di considerare la struttura semantica del testo come una rete di argomenti e predicati, ossia come una gerarchia di predicati che dominano argomenti a diversi livelli. Una delle funzioni della sintassi è di manifestare in maniera diretta una parte di questa gerarchia semantica. Di conseguenza una frase semplice come la seguente

*Luigi legge un libro*

considerata come un frammento di un testo possibile, mostra una struttura predicativo-argomentale che si può rappresentare in maniera approssimativa attraverso il diagramma seguente:



Nel diagramma le frecce rappresentano la relazione tra il predicato lessicale biargomentale *leggere* (x,y) e i suoi argomenti *Luigi* e *un libro*. Questa struttura logico-semantica abbastanza semplice è caratterizzata dal requisito della *congruità* fra predicato e argomenti. Il predicato impone condizioni (rappresentate dalle finestre rettangolari poste sopra le frecce) che l'argomento deve soddisfare, o, in altre parole, esso *predefinisce* la classe dei possibili argomenti.

Le condizioni per la congruità predicativo-argomentale si possono formulare nel modo seguente: *esiste congruità semantica fra un predicato e l'argomento che esso domina quando i tratti imposti dal predicato sul posto argomentale sono iperonimi dei tratti dell'argomento vero e proprio* (cfr. Rigotti 1994).

Nel nostro diagramma le condizioni che compaiono nelle finestre collocate sopra le frecce sono iperonimi dei tratti che compaiono nelle finestre ombreggiate poste sotto gli effettivi argomenti *Luigi* e *un libro*.

Bisogna osservare che il contenuto delle finestre ombreggiate non si limita all'insieme dei tratti contenuti nel significato lessicale degli argomenti (un *libro*, per esempio, è un testo

scritto, stampato, costituito da molte pagine) ma comprende tutte le informazioni associate agli effettivi referenti nella situazione comunicativa, ed eventualmente nel dialogo in corso di svolgimento — come, per esempio, l'esistenza di un certo Luigi, conosciuto dal mittente e dall'destinatario, che è laureato e di conseguenza è molto probabilmente in grado di leggere. Si tratta cioè di tutte le informazioni relative ai due referenti testuali presenti nello sfondo comune (*common ground*) del mittente e del destinatario<sup>12</sup>.

Rifacendoci agli attuali modelli di semantica formale del discorso potremmo dire che le finestre ombreggiate sono le “schede” che nel *common ground* corrispondono ai due referenti testuali argomento del predicato *leggere*: la scheda corrispondente al referente nuovo *un libro* è stata appena creata e non contiene che le informazioni lessicali, mentre quella corrispondente a Luigi contiene una serie di informazioni associate a questo referente nel *common ground* degli interlocutori<sup>13</sup>.

Nel caso di incompatibilità fra le condizioni imposte dal predicato e le caratteristiche degli argomenti effettivi, l'enunciato diventa semanticamente incongruo, un non-senso, come nell'esempio seguente:

*I libri leggono il giornale*

*Giovanni ha letto lo scoiattolo*

Sino a questo punto ciò che abbiamo detto potrebbe addirittura sembrare non molto distante dall'idea delle restrizioni selettive nella teoria chomskyana classica. Esiste tuttavia una differenza fondamentale nel modo di considerare le condizioni associate ai posti argomentali. Proponiamo di considerarle come *presupposizioni* imposte dai predicati, dove *presupposizione* indica ciò che gli interlocutori devono condividere perché l'enunciato possa costituire un atto comunicativo. La natura presupposizionale delle condizioni che i predicati impongono sugli argomenti può essere messa in luce con l'applicazione di una variante del test solitamente usato nella letteratura linguistica per riconoscere le presupposizioni. Risulta immediatamente evidente che tali condizioni rimangono se l'enunciato è negato, e che i casi in cui la condizione è violata sono inaccettabili nella forma negativa:

*Giovanni non ha letto lo scoiattolo*

Pronunciando un tale enunciato, il mittente sembra ammettere che Giovanni *avrebbe potuto leggere* lo scoiattolo o, in altre parole, egli ammette che lo scoiattolo è un oggetto *leggibile* e può essere considerato come un testo scritto di un qualche tipo.

In Rigotti e Rocci (2001) vengono formulate due ipotesi generali: da un lato si ipotizza che tutte le forme di non-senso, di *incongruità*, derivino dalla violazione o dalla contraddizione delle presupposizioni a diversi livelli. D'altra parte, si difende l'idea che **tutte le presupposizioni** debbano essere considerate in termini di congruità, come se fossero imposte da un predicato su uno dei suoi posti argomentativi.

Un'ipotesi analoga a quella difesa in Rigotti e Rocci (2001) è stata avanzata anche da Seuren (1988 e 2000). Seuren, che parla della “structural source of presuppositions”, delinea una rappresentazione semantica nella quale due tipi di condizioni sono associate ai predicati: le *satisfaction conditions*, che hanno un ruolo analogo a quello delle condizioni di verità, e le

---

<sup>12</sup> In termini approssimativi possiamo definire il *common ground* come l'insieme delle proposizioni che sono conoscenza comune tra il mittente e il destinatario al momento dell'enunciazione. Per una caratterizzazione più ricca del *common ground* si rimanda a Clark (1996).

<sup>13</sup> Per un'introduzione accessibile e informativa ai modelli formali delle semantiche del discorso si veda la prima parte di Kadmon (2001).

*preconditions*. Quando una *satisfaction condition* non è soddisfatta, il risultato è la falsità, mentre il fallimento di una *precondition* risulta nel non senso o, secondo la terminologia di Seuren, in “radical falsity”. Per esempio, il predicato monoargomentale *calvo* — che Seuren utilizza per illustrare la sua teoria — risulta avere una rappresentazione semantica di questo genere:

*calvo* (x) = [precondizioni: x esiste, x appartiene a una categoria i cui membri sono normalmente coperti di peli in zone prototipiche | condizioni di soddisfazione: la normale peluria è assente da x]

Se ora osserviamo l’esempio classico di presupposizione nella letteratura filosofica, cioè quello del re di Francia,

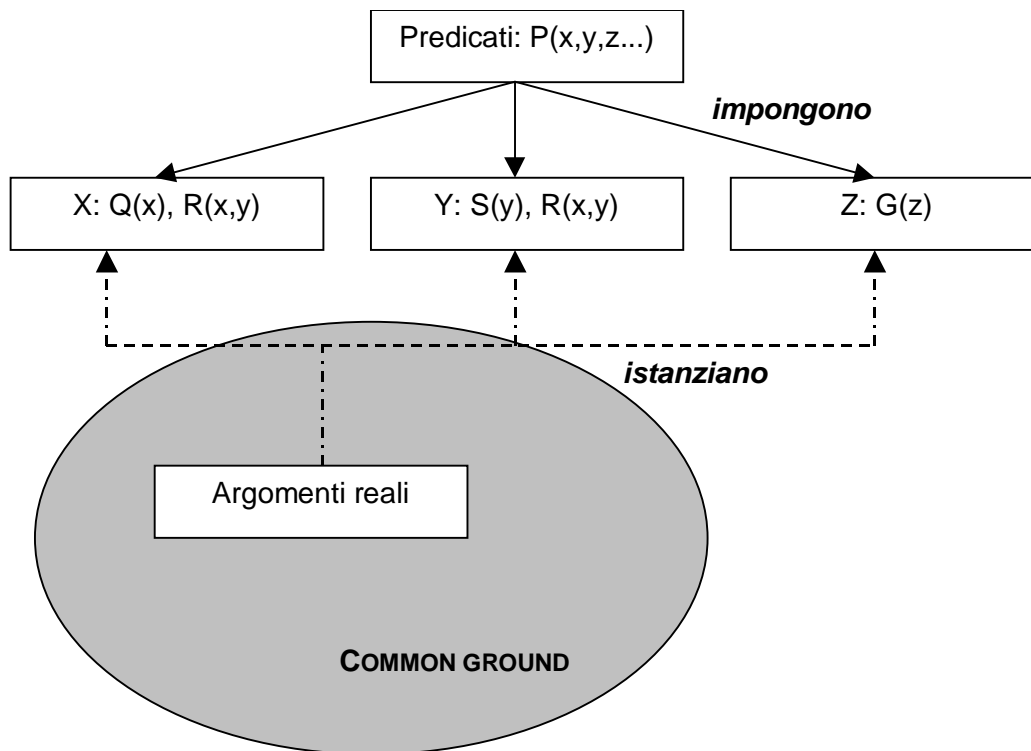
*L’attuale re di Francia è calvo*

notiamo che è possibile considerare il fallimento della presupposizione esistenziale associata al sintagma nominale denotativo *L’attuale re di Francia* come il mancato rispetto della *precondition* ‘x esiste’, che il predicato *calvo* impone al suo argomento.

In effetti, se collochiamo i sintagmi nominali denotativi in strutture predicativo-argomentali differenti, scopriamo che la presupposizione esistenziale non è qualcosa che i sintagmi denotativi possiedono a prescindere dai predicati dei quali sono argomenti: *Giovanni ridipinge la casa*, presuppone che la casa esistesse prima dell’enunciato, mentre *Giovanni progetta la casa* non possiede questa presupposizione. Cambiando il predicato, la presupposizione di esistenza scompare. Evidentemente questo rende plausibile, se non necessario, considerare le presupposizioni esistenziali nell’ambito delle presupposizioni argomentali.

Seuren (2000) suggerisce di estendere la descrizione della presupposizione basata sul concetto di soddisfazione delle precondizioni imposte dai predicati – basata sulla *congruità*, secondo la nostra terminologia – così da comprendere non solo le presupposizioni esistenziali (*Il re di Francia è calvo*) e le presupposizioni categoriali (*Giovanni legge lo scoiattolo*; *Quel liquido si è sgretolato*) che abbiamo già esaminato, ma anche “presuppositions induced by contrastive accent, and/or clefting, and presuppositions induced by focussing words like *only*, *even*, or *too*” (Seuren 2000: 279). Per poter realizzare una tale estensione, tutti questi meccanismi che attivano le presupposizioni dovrebbero essere analizzati come predicati ad un qualche “abstract level of analysis”. Ma, mentre Seuren (2000) non entra nel dettaglio di questa estensione, la teoria della congruità esposta in Rigotti e Rocci (2001) fonda su di essa la sua spiegazione della struttura semantico-pragmatica del testo. Vediamo di che cosa si tratta.

Entro la teoria della congruità si ipotizza che il funzionamento di tutte le presupposizioni corrisponda ad uno schema generale di questo genere:



Le presupposizioni da una parte dipendono dal significato dei predicati che impongono dei tratti ai loro posti argomentali — quella che Seuren chiama la “fonte strutturale delle presupposizioni”<sup>14</sup> — dall’altra devono essere soddisfatte entro il *common ground* dell’interazione comunicativa dai referenti testuali che istanziano i ruoli argomentali dei predicati.

L’ipotesi principale avanzata entro la teoria della congruità, che va oltre quanto proposto anche da Seuren, è quella appunto di non limitarsi a spiegare in termini di congruità tra predicati e argomenti i diversi elementi grammaticali e lessicali riconosciuti come attivatori di presupposizioni (i cosiddetti *presupposition triggers*) ma di estendere tale spiegazione al trattamento della coesione e della felicità comunicativa di interi testi.

Per poter fare questo è necessario andare oltre i predicati lessicalmente o grammaticalmente manifestati e ipotizzare che nella struttura semantica del testo figurino predicati astratti di alto livello, che possono anche non avere alcuna manifestazione linguistica. Questi predicati sono i *connettivi sequenziali*.

## 2. Il connettivo sequenziale, le relazioni retoriche e gli atti linguistici

È stato osservato che i *connettori pragmatici* possono essere considerati come predicati (Jayez e Rossari 1998; Rossari 2000) che impongono particolari restrizioni all’interpretazione dell’enunciato nel quale compaiono e anche ad altri argomenti “astratti”, che il più delle volte si possono recuperare anaforicamente dall’interpretazione di passi più o meno ampi del testo precedente o, inferenzialmente, dal contesto<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Dire che le presupposizioni vengono dalla semantica dei predicati lascia aperta la domanda intrigante sulla loro fonte ultima. Sembra poco plausibile che si tratti di una pura convenzione — linguistica o di altro genere. Rimane aperto il campo per speculazioni su un’origine *ontologica* delle presupposizioni esibite dai predicati, tuttavia non ci addentriamo di più in questo terreno quantomai incerto. Su questo tema si vedano anche le osservazioni, anch’esse frammentarie, di Geurts (1999: 26-29).

<sup>15</sup> Cfr. Jayez e Rossari (1998: 308): “We claim that PCs [= pragmatic connectives] are predicates or relations bearing on intensional arguments of various types. The difficulty is to substantiate the constraints which license



Consideriamo un esempio classico, quello dei connettori concessivi del tipo di *ma*, analizzati negli studi condotti da Ducrot e dai suoi collaboratori (Ducrot *et alii* 1980), e da Moeschler (1989). Secondo l'analisi classica di questo connettore, *Ma* ( $p, q$ ) stabilisce una relazione tra i contenuti di  $p$  e  $q$ , tale per cui  $p$  deve essere interpretato come un argomento a favore della conclusione  $r$ ,  $q$  come un argomento a favore della conclusione opposta non- $r$ , e dove l'argomento  $q$  a favore di non- $r$  è più forte dell'argomento  $p$  a favore di  $r$ . La natura della conclusione  $r$ , che tipicamente è implicita, deve essere identificata sulla base dei valori di “argomento pro” e “argomento contro” che *ma* impone a  $p$  e a  $q$ , rispettivamente. Per esempio in una sequenza testuale come

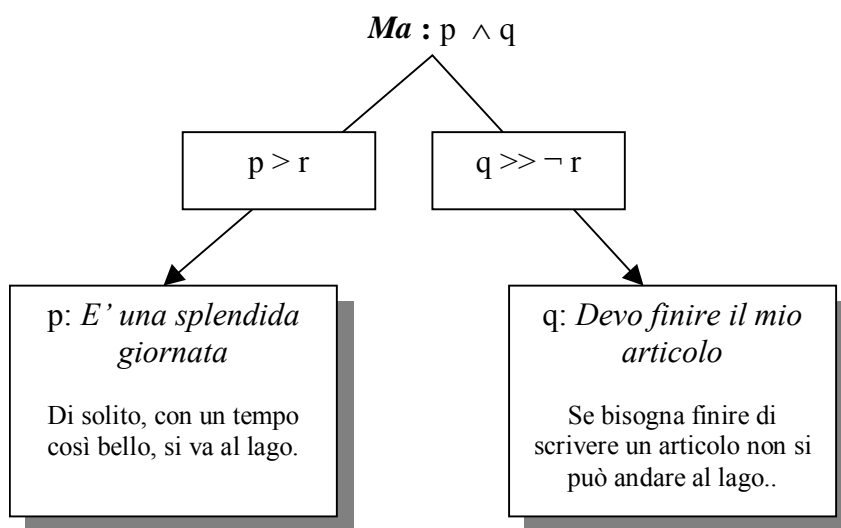
*È una splendida giornata. Ma devo finire il mio articolo.*

la conclusione  $r$  potrebbe essere esplicitata come segue:

$p$ : *È una splendida giornata.* >  $r$ : Andiamo al lago.

$q$ : *devo finire il mio articolo.* >>  $\neg r$ : Non andiamo al lago.

Entro la teoria della congruità le restrizioni che *ma* impone alle sequenze testuali  $p$  e  $q$  possono essere trattate come presupposizioni che il predicato *ma* impone ai suoi argomenti, mentre il contenuto asserito del predicato *ma*, ossia le sue condizioni di soddisfazione, sono limitate al valore di congiunzione logica ( $p \wedge q$ )<sup>16</sup>. Graficamente:



such relations. [...] We show that they impose precise, although abstract and underspecified requirements on their intensional arguments. These requirements can be divided into two categories: the nature of the relation between the arguments, which corresponds to the question ‘how are the arguments linked?’, and the typing of the arguments which corresponds to the question ‘What are the semantic types of the arguments?’.”

<sup>16</sup> A questo riguardo la nostra analisi concorda con l'osservazione di Grice (1989: 359-68) che il valore di “contrasto” che caratterizza connettivi come *ma* non fa parte delle loro condizioni di verità, che coincidono con quelle della congiunzione logica. L'approccio qui presentato si discosta però da quello griceano — basato sulla nozione di *implicatura convenzionale* — per molti altri aspetti.

Nello schema le finestre rettangolari ombreggiate indicano i frammenti pertinenti del *common ground* contenenti quelle conoscenze, condivise dagli interlocutori, che permettono di rendere gli argomenti reali congrui rispetto alle presupposizioni imposte da *ma*. Ossia le regole generali d'inferenza che permettono effettivamente di considerare *p* un argomento per *r* e *q* un argomento, più forte, per non-*r*. Il significato lessicale di *ma* potrebbe essere rappresentato come segue, adottando lo schema di rappresentazione di Seuren:

$ma(p, q) = [ \text{Precondizioni: } p > r, q \gg \neg r \mid \text{condizioni di soddisfazione: } p \wedge q ]$

È possibile, in generale, guardare alle complesse condizioni che i connettori pragmatici impongono al co-testo e alle informazioni contestuali condivise dai parlanti come ad un insieme di presupposizioni che un predicato di livello superiore impone ai suoi argomenti, i quali possono essere sia contenuti associati a segmenti di testo (sequenze testuali in esplicitura) sia contenuti impliciti (sequenze testuali in implicatura).

Rigotti (1993) avanza l'ipotesi che i connettori pragmatici come *ma* siano da considerare come indicatori la cui funzione è di contribuire a rendere manifesto — anche se in modo assai parziale — un predicato astratto di alto livello, detto appunto *connettivo sequenziale*.

Il connettivo sequenziale ha come argomento una *sequenza testuale*, ossia un 'gesto semiotico' corrispondente ad un momento relativamente autonomo del senso testuale, un'unità cui si può far corrispondere una funzione comunicativa unitaria e relativamente autonoma. Il connettivo sequenziale assegna una *funzione*<sup>17</sup> alla sequenza, e, così facendo, da una parte la mette in relazione con gli interlocutori, con le loro conoscenze, desideri, intenzioni e impegni reciproci, dall'altra la connette ad altre sequenze, sia esplicitamente manifestate nel testo che implicite e quindi da inferire.

È quindi possibile rendere conto della coerenza e della felicità ed efficacia pragmatica di un testo in termini di *congruità* di una struttura predicativo-argomentale: una gerarchia di predicati testuali che governano argomenti a diversi livelli — ossia di connettivi sequenziali che assegnano funzioni a sequenze testuali di varia estensione e livello.

Va osservato che se in alcuni casi i connettivi sequenziali possono essere resi linguisticamente manifesti attraverso l'uso di unità linguistiche con funzione di connettori<sup>18</sup>, in altri casi essi possono essere segnalati dall'intonazione nel discorso orale, oppure devono semplicemente essere inferiti. Consideriamo le seguenti coppie di sequenze:

(A)

S<sub>-1</sub>: *Mio figlio non guida.*

S<sub>0</sub>: *Ha cinque anni!*

(B)

S<sub>-1</sub>: *Mio figlio non guida.*

S<sub>0</sub>: *È sposato.*

Chiunque ammetterebbe che mentre (A) è chiaramente comprensibile, (B) è un non senso assoluto. La sequenza S<sub>0</sub> *Ha cinque anni!* in (A) è interpretata come **avente il compito (la funzione) di dare la ragione della sequenza S<sub>-1</sub>**. Questo compito può essere definito per

<sup>17</sup> Daremo più avanti la definizione precisa di *funzione della sequenza*.

<sup>18</sup> Il lettore avrà già notato che in questo articolo si è scelto, accogliendo un suggerimento di Giovanni Gobber, di chiamare *connettori* e non *connettivi* le marche linguistiche e riservare questo secondo termine per il *connettivo sequenziale*, ossia per i predicati astratti su cui si regge tutto l'impianto della nostra concezione della struttura semantico-pragmatica del testo.

mezzo di un connettivo sequenziale, ossia di un predicato relazionale  $C_{S_0}$  ( $S_{-1}$ ,  $S_0$ ) che abbia tra i suoi argomenti le due sequenze e imponga loro dei requisiti di tipo presupposizionale. Nel nostro caso questo connettivo sequenziale non è manifestato linguisticamente. Vi si potrebbe alludere con l'intonazione, ma riusciamo a percepirlo chiaramente anche in un testo scritto e ciò significa che esso è ipotizzato o scelto tra una serie di possibili connettivi sequenziali in modo da ottenere una sequenza significativa. In effetti, avremmo potuto completare la prima sequenza in modo diverso:

*Mio figlio non guida. Devo guidare io.*

Dove il secondo enunciato impone un diverso connettivo sequenziale: in questo caso abbiamo una conseguenza della prima sequenza.

Se si considera il testo dal punto di vista del risultato dell'interpretazione, possiamo dire che ogni connettivo sequenziale impone sulla sequenza che domina una serie di condizioni (presupposizioni) che definiscono la specifica funzione che tale sequenza deve svolgere all'interno del complesso compito comunicativo rappresentato dal testo. Tecnicamente, la *funzione di una sequenza* nella gerarchia predicativo-argomentale che costituisce la struttura semantica del testo corrisponde alla **coniunzione di presupposizioni** che caratterizza il posto argomentale occupato dalla sequenza entro la struttura predicativo-argomentale del connettivo (Rigotti, 1993:74).

Questa concezione della struttura semantica di un testo ha evidenti punti di contatto con altre recenti teorie sulla struttura del testo che si basano su gerarchie di predicati relazionali astratti, chiamati a seconda dei casi *relazioni retoriche*, *relazioni di discorso*, *predicati retorici*, *relazioni di coerenza*<sup>19</sup>. È importante però sottolineare che il connettivo sequenziale non è semplicemente un predicato relazionale che assume come suoi argomenti rappresentazioni testuali di natura proposizionale. Il connettivo sequenziale è esplicitamente collegato alla dinamica dell'interazione comunicativa tra mittente e destinatario. E le relazioni che costituiscono il tessuto del testo sono definite in ultima istanza al livello degli atti comunicativi, cioè ad un livello analogo al livello degli atti illocutori della teoria degli atti linguistici. Ogni sequenza rappresenta uno stadio relativamente autonomo nella realizzazione dell'effetto dell'intero testo, o, in altre parole, nella realizzazione del cambiamento del contesto associato al testo. La funzione del connettivo sequenziale è quindi quella di connettere, direttamente o indirettamente, la sequenza testuale al testo nella sua globalità, e quindi al cambiamento che il mittente si attende che esso provochi. Detto in termini un po' sbrigativi: *il connettivo sequenziale dice che cosa fa il mittente al destinatario con la sequenza*<sup>20</sup>.

Di conseguenza, il connettivo sequenziale deve avere tra i suoi argomenti anche il *mittente* e il *destinatario*, sui quali impone delle presupposizioni paragonabili alle condizioni di felicità associate alle illocuzioni searliane (Searle 1969)<sup>21</sup>, condizioni che riguardano tipicamente il mittente e il destinatario<sup>22</sup>.

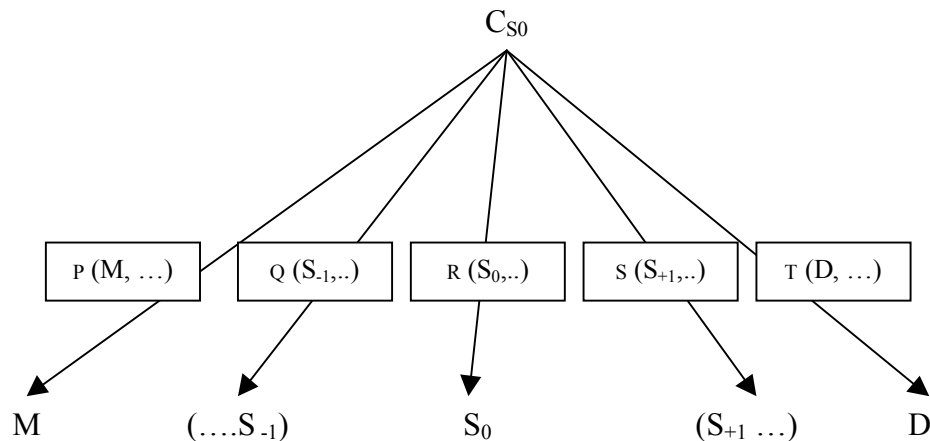
---

<sup>19</sup> Si vedano Bateman e Rondhuis (1997) per una rassegna ed un confronto dei vari approcci alle relazioni retoriche.

<sup>20</sup> Questo approccio ha alcune somiglianze importanti con la teoria della struttura retorica (Rhetorical Structure Theory, RST) sviluppata da Bill Mann e Sandra Thompson a partire dai tardi anni '80. Nella RST le relazioni retoriche che costituiscono la struttura del testo sono definite sia in termini di restrizioni che esse impongono sui segmenti di testo loro argomenti sia in termini di effetti che il mittente intende ottenere ponendo in essere una certa relazione retorica (cfr. Mann e Thompson 1988)

<sup>21</sup>Una parziale identificazione degli *atti linguistici* e delle *relazioni retoriche* è compiuta anche nella più recente versione della teoria SDRT sviluppata da Asher e Lascarides (2003/in press). Vale la pena di citare estesamente il passo seguente: "Searle and more recent AI work [...] typically take speech acts to be a property of an individual utterance. In contrast, SDRT shows that many types of speech acts must be understood relationally,

Il connettivo sequenziale si può rappresentare in modo generico attraverso il diagramma seguente, nel quale, di nuovo, le frecce indicano la relazione tra predicato e argomento. Mentre le formule incluse nelle finestre rettangolari sopra le frecce stanno a indicare, in modo generico, le presupposizioni che il connettivo impone ai diversi argomenti.



È opportuno notare che, poiché ogni singola sequenza ha una funzione, il concetto di connettivo sequenziale non riguarda esclusivamente la coerenza di testi costituiti da più sequenze. I connettivi sequenziali specificano la funzione della sequenza anche in testi composti da una sola sequenza, da un solo enunciato, definendo il rapporto tra quella sequenza e i partecipanti all'evento comunicativo. Nello schema del connettivo sequenziale gli argomenti  $S_{-1}$  e  $S_{+1}$  corrispondenti alle eventuali sequenze co-testuali che il connettivo può assumere anaforicamente o cataforicamente come argomenti sono messi tra parentesi per indicarne la facoltatività.

Nell'esempio precedente ( $S_{-1}$ : *Mio figlio non guida*.  $S_0$ : *Ha cinque anni!*) il connettivo sequenziale di  $S_0$ , oltre alle condizioni generiche che caratterizzano l'asserzione, impone alla sequenza anche il compito specifico che essa deve svolgere nel testo – quello di fornire la spiegazione causale di un fatto. Il contenuto del connettivo sequenziale di  $S_0$  potrebbe essere rappresentato approssimativamente<sup>23</sup> così:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$  con  $S_0$  indica a  $D$  la causa del fatto  $p$  presentato in  $S_{-1}$ , identificandola nel fatto  $q$  presentato in  $S_0$ .

because successfully performing the speech act is logically dependent on the content of an antecedent utterance. So technically speaking, the type must be (at least) a two place relation [...]. For example if one uses an utterance to conclude something, then that conclusion must be antecedent to hypothesis or argument. And this is relational because successfully performing this speech act is dependent on the content of the antecedent" (p. 305 del manoscritto).

<sup>22</sup> Si considerino, per esempio, le condizioni preparatorie dell'asserzione, così come vengono formulate da Searle (1969). Una di esse recita: 'Non è ovvio per il *Mittente* che il *Destinatario* conosce (non ha bisogno che gli si rammenti)  $p$ '. Condizioni di questo tipo vengono trattate nella teoria della congruità come presupposizioni di natura relazionale che un connettivo sequenziale di tipo assertivo impone sui posti argomentali corrispondenti ai ruoli del *Mittente* del *Destinatario* e della proposizione asserita.

<sup>23</sup>Questa notazione, che adotteremo per semplicità nel seguito dell'articolo non include l'esplicitazione dettagliata di tutte le presupposizioni che il connettivo impone sul mittente, il destinatario, e le diverse sequenze argomento. Questa notazione è in genere sufficiente per individuare in modo abbastanza preciso la funzione della sequenza  $S_0$ . Una caratterizzazione più completa del connettivo sequenziale potrebbe essere data, qualora fosse necessario, con una notazione del tipo proposto da Seuren (2000).

### 3. Connettivo sequenziale e rema

Sullo sfondo della nozione di congruità abbiamo sin qui caratterizzato in modo abbastanza astratto il *connettivo sequenziale* e la *funzione della sequenza*. È venuto ora il momento di mostrare come il connettivo sequenziale, attraverso la funzione che assegna alla sequenza determini l'organizzazione comunicativa interna della sequenza e in particolare la funzione rematica.

Questo ci permetterà, tra l'altro, di comprendere meglio il funzionamento concreto del connettivo e di vedere come la funzione da esso assegnata alla sequenza si distingue dalla *ilocuzione*, così come essa è generalmente intesa dalla teoria degli atti linguistici. Si consideri il testo seguente:

S<sub>-1</sub>: *Ho una bella notizia per lei!*

S<sub>0</sub>: *Suo figlio è stato promosso.*

Risulta abbastanza naturale esplicitare il connettivo sequenziale di S<sub>0</sub> come segue:

C<sub>S<sub>0</sub></sub> (M, D, S<sub>-1</sub>, S<sub>0</sub>) = M con S<sub>0</sub> specifica la natura della notizia positiva per D annunciata in S<sub>-1</sub> identificandola con il fatto p che costituisce il contenuto proposizionale di S<sub>0</sub>.

Secondo questa interpretazione del nostro testo, per essere congrua con la funzione assegnata dal connettivo sequenziale la sequenza S<sub>0</sub> deve rispettare due condizioni:

- Il contenuto proposizionale p di S<sub>0</sub> non deve essere noto a D;
- Il contenuto proposizionale p di S<sub>0</sub> deve essere positivo per D.

Ciò che direttamente permette alla sequenza di soddisfare congiuntamente queste due condizioni è l'attribuzione del predicato *è stato promosso*. Esso è il *rema* della sequenza. Riprendendo Rigotti (1993), definiamo *rema* quel **predicato che in una sequenza testuale direttamente realizza la funzione della sequenza**, ossia permette di soddisfare le condizioni che il connettivo sequenziale impone sulla sequenza.

Secondo questa concezione, quindi, il rema di una sequenza non si definisce in termini di mera informatività, come l'informazione nuova che viene aggiunta dall'enunciato al *common ground* degli interlocutori, ma come ciò che realizza la funzione, il compito della sequenza. In un certo senso questa definizione dà una formulazione precisa all'intuizione originaria di Henri Weil (1844/ 1991), che parlava in proposito di *but du discours*<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Si può dire che la nozione di *rema* come informazione nuova, non presupposta, sia il risultato di un appiattimento delle funzioni del linguaggio sulla sola funzione informativa, banalmente intesa. Infatti se lo scopo di una sequenza è la pura informazione — cosa che probabilmente non capita nemmeno nelle chiacchiere fatte al bar (deve essere informazione capace di intrattenere!) — ciò che realizza la funzione della sequenza è semplicemente l'apporto di informazione nuova. È interessante notare come C. Roberts (1998: 2), nel presentare una teoria in cui l'organizzazione comunicativa è "letteralmente" una *struttura dell'informazione*, espliciti il suo assunto riduzionista circa le funzioni del discorso: "I assume that the primary goal of discourse is communal inquiry — the attempt to discover and share with the other interlocutors 'the way things are', i.e. to share information about our world." Ovviamente la questione della plausibilità di una riduzione delle diverse intenzioni all'opera nella comunicazione verbale ad una sorta di *contenuto* dell'intenzione informativa richiederebbe una discussione assai approfondita, che riserviamo per un'altra occasione.

Questa definizione permette di trattare in modo naturale i casi, relativamente frequenti, in cui rema non è affatto costituito da un'informazione nuova. Si consideri, ad esempio, lo scambio dialogico seguente:

A: S<sub>-1</sub>: *Vado a fare una corsa nel parco.*

B: S<sub>0</sub>: *Ma se<sup>25</sup> hai detto che eri **stanco morto!***

Qui il connettivo sequenziale può essere approssimativamente reso come segue:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$  con S<sub>0</sub> ricorda a D un fatto q che appare incompatibile con una implicazione dell'enunciazione di S<sub>-1</sub> da parte di D.

In S<sub>0</sub> il segmento *stanco morto* è chiaramente quello che si fa portatore del predicato che permette alla sequenza di svolgere la sua funzione di rilevare un'incompatibilità. Non si tratta però di un predicato "nuovo", dato che nella percezione di B (ossia di M) tutto il contenuto proposizionale di S<sub>0</sub> è noto al parlante A.

Tra l'altro, il nesso costitutivo tra l'articolazione comunicativa e il connettivo sequenziale emerge anche, e in modo sorprendente, se si pensa che il parlante A potrebbe ribattere a B utilizzando quasi lo stesso contenuto proposizionale, segnalando però con l'intonazione una diversa organizzazione comunicativa, che lo rende congruo con un connettivo del tutto diverso:

B: S<sub>0</sub>: *Appunto, **ERO** stanco morto.* S<sub>+1</sub>: *Adesso mi sono riposato.*

Se tra gli studi sull'organizzazione comunicativa continuano a prevalere gli approcci incentrati sulle nozioni di *information packaging* e *information structure*, anche nella letteratura sulle relazioni di discorso la stretta e sistematica connessione tra la struttura relazionale del testo e l'organizzazione comunicativa non è stata finora rilevata in modo adeguato. Una parziale eccezione è costituita da Asher e Txurruka (1995), che rilevano come "le relazioni di discorso possano imporre restrizioni sulla struttura dell'informazione" e come la soddisfazione di tali restrizioni sia un aspetto importante per l'inferenza di una particolare relazione da parte del destinatario. In particolare Asher e Txurruka analizzano le relazioni di *correzione* nei dialoghi e osservano che in un enunciato di correzione l'elemento che contraddice l'enunciato dell'interlocutore ha sempre funzione rematica, mentre l'informazione che non è messa in discussione svolge una funzione tematica:

A: S<sub>-1</sub>: *Ho camminato fino in Piazza Gemelli, e poi...*

B: S<sub>0</sub>: ***LARGO** Gemelli*

Nel nostro approccio il fenomeno rilevato da Asher e Txurruka viene interpretato come una conseguenza particolarmente macroscopica del modo in cui i connettivi sequenziali determinano l'organizzazione comunicativa della sequenza. È infatti l'informazione contraddittoria a permettere a una sequenza di *correzione* di svolgere il suo compito.

Tra gli studi italiani recenti sull'organizzazione comunicativa va segnalata una proposta di Cresti (1990), ripresa da Lombardi Vallauri (2002), che va parzialmente nello stesso senso della nostra proposta. Questi autori giustamente connettono la definizione del *rema* con la funzione pragmatica dell'enunciato, tuttavia lo fanno in un modo che è ancora

---

<sup>25</sup> Sarebbe interessante qui discutere come il connettore complesso *ma se* contribuisce a manifestare il connettivo sequenziale, cosa che tralasciamo di fare per mancanza di spazio.

troppo generico, definendo il *rema* come “quella parte dell’enunciato che ne realizza lo scopo informativo e ne veicola l’illocuzione”<sup>26</sup>.

Questa definizione, che tra l’altro non rinuncia del tutto a trattare il rema in termini d’informazione, presenta principalmente due problemi. Il primo è che il rema non *veicola* o *esprime* direttamente la funzione pragmatica dell’enunciato — non è un performativo! — ma piuttosto permette all’enunciato di soddisfare le condizioni di felicità della funzione pragmatica<sup>27</sup>.

Il secondo, più importante, è che l’illocuzione della teoria degli atti linguistici è una caratterizzazione ancora troppo povera e generica della funzione pragmatica di un enunciato per permettere di determinare l’articolazione comunicativa interna dello stesso, e in particolare di individuare il rema. Collegando il rema con la semplice illocuzione non si ottiene un criterio operativo per la sua individuazione.

Sia il connettivo sequenziale che l’illocuzione sono caratterizzazioni dell’azione comunicativa compiuta con l’enunciazione di una sequenza testuale. La differenza sta nella maggiore specificità del connettivo rispetto all’illocuzione. Non è difficile trovare esempi in cui, in presenza di una stessa illocuzione si specificano connettivi diversi, cui corrispondono diverse organizzazioni comunicative della sequenza.

Immaginiamo due fratellini che bisticciano fra loro. Si lanciano accuse pesanti e costruiscono argomentazioni per giustificarle. In queste circostanze possono comparire mosse testuali come le sequenze seguenti, ognuna delle quali ha come secondo membro una sequenza minima apparentemente identica:

- (a) S<sub>1</sub>: *Sei una spia!* S<sub>0</sub>: *Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere;*
- (b) S<sub>1</sub>: *Sei un bugiardo!* S<sub>0</sub>: *Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere.*

Siamo certi, tuttavia, che il bambino in questione pronuncerebbe la seconda sequenza, apparentemente identica, con un’intonazione piuttosto diversa nei due casi, manifestando, così una diversa organizzazione comunicativa della sequenza. Senza pretese d’esattezza fonologica, possiamo rappresentare così i due disegni intonativi che verrebbero adottati:

- (a)  
S<sub>1</sub>: *Sei una spia*

\_\_\_\_\_

S<sub>0</sub>: *Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere!*

- (b)  
S<sub>1</sub>: *Sei un bugiardo.*

\_\_\_\_\_

S<sub>0</sub>: *Hai detto alla mamma che ho R O T T O un bicchiere!*

Secondo la nostra ipotesi alla diversa organizzazione comunicativa dovrebbe corrispondere una diversa funzione svolta dalla sequenza testuale S<sub>0</sub> entro il connettivo sequenziale. Inutile dire, però, che l’illocuzione dei due enunciati è la stessa: si tratta di asserzioni. Inoltre entrambe le sequenze sono connesse alla sequenza precedente da quella che

---

<sup>26</sup> Cfr. Lombardi Vallauri (2002: 74). Analogamente Cresti (1990): “il comment svolge la **funzione informativa** di **esprimere l’illocuzione**”.

<sup>27</sup> Sotto questo rispetto l’analisi di Asher e Txurruka, sebbene parziale, è più adeguata.

si potrebbe definire una relazione retorica di *giustificazione* (cfr. Mann e Thompson 1988). Si tratta in entrambi i casi della giustificazione di un atto d'accusa.

In effetti, qualcuno potrebbe obiettare che anche la struttura del connettivo sequenziale non può che essere la stessa, ossia:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$  con  $S_0$  adduce il fatto  $q$ , contenuto proposizionale di  $S_0$ , come giustificazione dell'accusa fatta a  $D$  in  $S_{-1}$ , accusa il cui contenuto specifico è la proposizione  $p$  espressa da  $S_{-1}$ . E ciò sulla base della conoscenza condivisa che  $q \rightarrow p$ .

Ma è proprio questa struttura a farci capire che, nei due casi, la funzione assegnata dal connettivo alla sequenza  $S_0$  non può che essere, nel concreto, diversa. Perché l'accusa è diversa.

In (a)  $S_0$  per poter essere congrua con il connettivo dovrà essere in grado di *giustificare un'accusa di mendacio*. Quindi la specifica  $p$  che costituisce il *demonstrandum* di  $S_0$  è 'D ha detto il falso'. Ora, se  $S_0$  assolve a questo compito, è perché menziona una circostanza  $q$  in cui  $D$  ha consapevolmente asserito una proposizione che risulta dall'esperienza condivisa falsa. Il rema, piuttosto astratto, è dunque costituito dalla proposizione falsa asserita da  $D$ , o più precisamente dalla sua consapevole falsità:

*Hai detto alla mamma [(la falsa p) che ho rotto un bicchiere!]<sub>R</sub>*

In (b), invece, il compito di  $S_0$  è di giustificare l'accusa a  $D$  di essere una spia. "Spia" può essere definito chi fa conoscere un fatto vero relativo a un certo soggetto (nel nostro caso  $M$ ), a un terzo che in seguito a tale conoscenza diventa fonte di pericolo per questo soggetto. Il rema è dunque costituito dall'*aver detto*, dal *destinatario cui si è detto* e dalla *proposizione*, in questo caso vera<sup>28</sup>, che è stata detta:

*[Hai detto alla mamma (, che non lo sapeva, il fatto) che ho rotto un bicchiere!]<sub>R</sub>*

Insomma, in (b), tutto il contenuto esplicito e una parte del contenuto implicito di  $S_0$  costituiscono il rema.

La morale di questa complessa analisi è la seguente. Ciò che determina l'organizzazione comunicativa della sequenza non è la semplice *ilocuzione*, e non è nemmeno la *relazione retorica*, genericamente intesa, che la sequenza intrattiene con le altre sequenze del testo.

Non si tratta nemmeno, a dire il vero, della struttura astratta del connettivo sequenziale, per quanto dettagliatamente la si possa descrivere. A determinare l'organizzazione comunicativa della sequenza è la funzione effettivamente assegnata dal connettivo alla sequenza nella concretezza del testo, cioè in relazione ai contenuti specifici degli altri argomenti del connettivo. In altre parole, a determinare il rema della sequenza non sarà una funzione astratta del tipo 'giustificare l'atto compiuto con  $S_{-1}$ ' o anche 'giustificare l'accusa di  $p$ ', ma una funzione concreta del tipo 'giustificare l'accusa di aver mentito in quella precisa circostanza'<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Si vede, tra l'altro, come le due sequenze richiedano, per realizzarsi, contesti mutuamente esclusivi: in (x) la falsità della proposizione asserita da  $D$  deve essere parte del *common ground*, mentre (xx) presuppone la verità della stessa proposizione.

<sup>29</sup> Sinteticamente si può dire che a determinare la funzione della sequenza è il connettivo con tutte le variabili argomentali saturate, eccetto quella relativa al posto argomentale della sequenza. O, in maniera del tutto equivalente, che la congruità della sequenza si stabilisce rispetto al connettivo concreto, con tutte le sue variabili saturate, eccetto quella relativa alla sequenza. Si tratta, peraltro, di un fenomeno che riguarda la congruità di tutti



Nei prossimi paragrafi esporremo i dettagli della teoria dell'organizzazione comunicativa della sequenza di cui sopra abbiamo esposto il nucleo fondamentale, fornendo una parziale panoramica delle altre funzioni comunicative, a cominciare dal *tema*, e caratterizzando brevemente il loro rapporto con il connettivo sequenziale.

#### 4. Tema

Immaginiamo che uno studente dell'università Cattolica di Milano dica a un suo compagno di corso:

*Wow! La figlia di Clinton ha preso 30 in linguistica!*

È facile immaginare che la risposta più probabile sarebbe *E allora?*, o forse un più volgare: *Sai quanto me ne f...* Se la sequenza del nostro esempio è difettosa, ciò è dovuto al fatto che essa riguarda, assume come punto di partenza un'entità (o un aspetto di un'entità) che è priva di interesse per il destinatario e — ci si apetterebbe — anche per il mittente.

Per questa ragione la sequenza non riesce ad essere congrua nemmeno con il connettivo sequenziale espressivo<sup>30</sup> manifestato da *Wow!*. L'evento descritto non può essere una sorpresa positiva per il mittente, né per il destinatario.

L'entità – evento o situazione – “di cui parla” la sequenza è il *tema* della sequenza. Il *tema* è stato spesso descritto, specialmente dalla Scuola di Praga, come la parte dell'enunciato che esprime le informazioni note, che aggancia ciò che viene detto al testo precedente o al contesto. Questo è sicuramente vero: i temi sono caratterizzati dalla definitezza e sono sempre considerati parte del *common ground* degli interlocutori. Se non lo sono ancora, come talvolta accade, tendono a essere benevolmente aggiunti al *common ground* dai destinatari<sup>31</sup>.

Tuttavia, un'altra caratteristica del tema egualmente importante, e per i nostri scopi anche più importante, è precisamente quella dell'*interesse*, della sua *pertinenza* per il mittente e il destinatario. Questo aspetto del tema è stato ben espresso da Strawson (1964) quando parla della “aboutness” del tema:

“Stating is not a gratuitous and random human activity. We do not, except in social desperation, direct isolated and unconnected pieces of information to each other, but on the contrary intend to give or add information about what is a **matter of standing current interest or concern**” (Strawson 1964:97)<sup>32</sup>

È attraverso la caratteristica dell'interesse che il tema entra in rapporto – indiretto – con la funzione della sequenza e quindi con il connettivo sequenziale. Se la *definitezza* del tema è l'aggancio cognitivo attraverso il quale nuove informazioni si aggiungono a quelle già condivise dagli interlocutori, la sua *pertinenza agli interessi del destinatario* costituisce l'aggancio “esistenziale” che permette alla sequenza di avere una funzione.

---

i predicati pluriargomentali che impongono ai loro argomenti presupposizioni di tipo relazionale. Un esempio può essere il connettore *ma* analizzato più in alto.

<sup>30</sup> Nel senso searlino del termine (cfr. Searle 1978: 183-184).

<sup>31</sup> Si tratta del fenomeno noto come accomodamento (*accommodation*), che riguarda anche altri aspetti del presupposto, non necessariamente tematici. Per una breve rassegna della letteratura su questo tema si veda Greco (2003/In corso di stampa).

<sup>32</sup> Sul rapporto fra tema/argomento e interesse cfr. anche Lambrecht (1994:117-127) e Chafe (1994:121-132).

Molte sequenze, ma non tutte, hanno *inter alia* una funzione informativa e si possono considerare come un aggiornamento da parte del mittente del database mentale del destinatario, o, detto in maniera più sofisticata, come un aggiornamento del *common ground* degli interlocutori<sup>33</sup>.

In realtà, una sequenza puramente informativa sarebbe difficile da immaginare: una sequenza deve sempre presentarsi come esistenzialmente rilevante per il destinatario. In un certo senso, la chiacchiera e il pettegolezzo sono le attività linguistiche che apparentemente si avvicinano di più all'ideale della funzione puramente informativa, almeno finché non si considerano le loro (molteplici) funzioni sociali *nascoste*.

La natura di aggancio esistenziale del tema, fa sì che il suo rapporto con il connettivo, sia più indiretto. Questo si può vedere dai diversi tipi di insensatezza cui danno luogo, in una sequenza, sostituzioni arbitrarie del tema e del rema. L'incongruità del rema va a contraddire direttamente la funzione specifica assegnata dal connettivo alla sequenza:

S<sub>1</sub>: *Ho una bella notizia per lei!*

S<sub>0</sub>: *Suo figlio è stato espulso.*

L'incongruità del tema, va invece a ledere delle presupposizioni, assai più generiche, di interesse collegate, non a uno specifico connettivo, ma in generale ad ogni atto comunicativo<sup>34</sup>:

S<sub>1</sub>: *Ho una bella notizia per lei!*

S<sub>0</sub>: ***Il nipote di mia cognata è stato promosso.***

## **5. Freccia rematica**

Molti autori hanno sottolineato il fatto che il rema produce nella sequenza un particolare *effetto di quantificazione* (cfr. per esempio, Rigotti 1988) che gli studiosi di semantica formale hanno a volte chiamato “exhaustive listing”. Consideriamo gli enunciati seguenti, caratterizzati da un diverso disegno intonativo:

*Giovanni legge FUMETTI.*

*GIOVANNI legge fumetti.*

Fuori contesto è semplice interpretare la prima come una sequenza in cui è implicato che tutto ciò che Giovanni legge sono fumetti, o, in altre parole, che Giovanni legge *solo* fumetti; la seconda può essere interpretata come una sequenza in cui è implicato che l'unico individuo a leggere fumetti è Giovanni.

---

<sup>33</sup> Vale la pena di ricordare che la gran parte degli approcci contemporanei alla semantica che considerano il significato come un cambiamento del contesto si limitano però alla dimensione dell'aggiornamento di informazioni. Secondo questo punto di vista, tutto ciò che è rilevante per la comunicazione sono le intenzioni informative e i cambiamenti di informazioni. Tutte le altre intenzioni coinvolte nella comunicazione e tutti gli altri cambiamenti che essa causa sono considerati ridicibili a questi. Su questo aspetto vedi anche la nota n. 21.

<sup>34</sup> Si può ipotizzare che come vi sono presupposizioni particolari imposte da specifici connettivi sequenziali e presupposizioni più generali associate ad un'intera classe di atti illocutori (assertivi, direttivi, commissivi, ecc.), vi siano anche presupposizioni generalissime associate a qualsiasi atto comunicativo. Le massime di Grice, per esempio, potrebbero essere considerate come presupposizioni di questo genere. Le implicature conversazionali nate dallo sfruttamento delle massime potrebbero essere allora spiegate come inferenze — affini all'accomodamento — necessarie per rendere la sequenza testuale congrua rispetto a queste presupposizioni caratterizzanti ogni atto comunicativo.

Tuttavia, come spesso accade con i quantificatori nelle lingue storico-naturali, l'insieme pertinente di alternative (il dominio della quantificazione) rimane linguisticamente impreciso e deve essere definito e ristretto nel contesto dell'enunciato: non è verosimile che Giovanni debba essere considerato l'unica persona al mondo che legge fumetti, ma piuttosto egli sarà l'unico all'interno di un insieme contestualmente rilevante di individui, così come nel pronunciare la frase *Ogni studente deve consegnare almeno una relazione prima della fine del semestre*, con molta probabilità non ci riferiamo a ogni studente sulla faccia della terra.

Un altro punto che è opportuno ricordare è che gli elementi nell'insieme delle alternative non necessariamente saranno solo entità. Nell'esempio *Giovanni LEGGE fumetti* – pronunciato con una forte enfasi sul verbo – la quantificazione riguarda eventi (attività, per essere precisi): ciò che Giovanni fa è *leggere* fumetti, non *li scrive, illustra, vende, compra*, ecc.

Per usare una terminologia più familiare alla tradizione della linguistica strutturale possiamo dire che ogni sequenza definisce un *paradigma* di alternative tra le quali il rema è l'unica prescelta<sup>35</sup>.

Un aspetto importante che riguarda il rema e il paradigma ad esso associato è che la negazione di frase assume il rema come proprio scope e, negando il rema, afferma disgiuntivamente il resto del paradigma. Prendiamo i due enunciati seguenti:

*Giovanni LEGGE fumetti*  
*Giovanni non LEGGE fumetti,*

Negando l'enunciato, nego il rema *legge* e affermo che 'c'è qualcosa *d'altro* che Giovanni fa con i fumetti': *li scrive, o li illustra, o li vende, o li compra o magari è un bambino piccolo che si limita a guardare le figure*. Si noti che l'informazione che 'Giovanni fa qualcosa con i fumetti' è comune alle due versioni dell'enunciato e deve essere quindi considerata di natura presupposizionale. Spesso si parla in proposito di *focal presupposition* (Kadmon 2001:254-256). Per questa ragione un testo come il seguente suonerebbe strano:

*Giovanni non LEGGE fumetti. Non ha mai visto un fumetto in tutta la sua vita.*

La seconda sequenza contraddice la *focal presupposition* della prima. A questo punto sarebbe facile cedere alla tentazione di identificare la classica dicotomia tema-rema con l'articolazione della sequenza in due parti: una che costituisce il paradigma (il tema, che è presupposto essendo parte del patrimonio comune), e l'altra che opera la selezione all'interno del paradigma (il rema, che è l'unica parte non presupposta della sequenza e target della negazione). Molti studiosi hanno proposto teorie che si muovono più o meno lungo queste linee.

Tuttavia, questa concezione dall'attraente semplicità non resiste a una verifica più rigorosa. Osserviamo l'esempio seguente:

---

<sup>35</sup> H. Nølke (1994) descrive nel modo seguente il rapporto fra 'fuoco' (*foyer*) e paradigma: «Or si l'on focalise un élément d'un énoncé, ce n'est pas seulement pour attirer l'attention sur cet élément, c'est pour attirer l'attention sur le rôle qu'il joue par rapport aux autres éléments de son contexte et notamment les segments de l'énoncé où il est intégré. Grâce à la nature paradigmaticque de la langue, on peut préciser que la focalisation linguistique sert fondamentalement à présenter l'élément focalisé comme le résultat d'un choix fait dans le cadre d'un paradigme. Qui plus est, ce choix est toujours fait dans un certain but.» (Nølke 1994 :128-129). Si noti che la nozione che nel modello di Nølke corrisponde al nostro *rema* è il *foyer*. Nølke utilizza anche il termine *rhème*, ma con un altro significato.

*Giovanni è un vero buongustaio. Mangia il formaggio con le pere e il miele.*

Il secondo enunciato dell'esempio si può facilmente interpretare come una sequenza in cui *con le pere e il miele* è il *rema*, soprattutto se al sintagma preposizionale si attribuisce il corretto risalto prosodico. Inoltre, se si assume che questo segmento sia quello che esprime il *rema*, la relazione tra il *rema* e il connettivo sequenziale si può stabilire facilmente. In questo caso il connettivo sequenziale è chiaramente argomentativo: **la seconda sequenza offre prove concrete per corroborare il precedente giudizio valutativo**. E non c'è dubbio che il tratto distintivo della finezza di palato che ci permette di riconoscere il "vero buongustaio" stia, nelle intenzioni del parlante, nei cibi che abbina al formaggio.

In questo caso il paradigma, all'interno del quale si seleziona il *rema*, è quello dei cibi con cui si può abbinare il formaggio o, più in generale, quello dei modi in cui è possibile mangiare il formaggio. Volendo accettare l'ipotesi precedentemente proposta, si tenterebbe di analizzare la sequenza nel modo seguente:

[il modo in cui Giovanni mangia il formaggio]<sub>TEMA</sub> [è con le pere e il miele]<sub>REMA</sub>

Considerando la nostra sequenza, però, non è affatto necessario che il fatto che "Giovanni mangia formaggio" sia parte del patrimonio condiviso dagli interlocutori, né tantomeno che sia "matter of standing current interest or concern". La sequenza potrebbe sussistere molto bene anche in una situazione in cui ciò che è a tema è semplicemente Giovanni e il suo essere (o non essere) un vero buongustaio. Quindi, in una tale situazione "Il modo in cui Giovanni mangia il formaggio..." non può essere il tema, almeno non secondo la caratterizzazione che ne abbiamo dato. Per comprendere meglio questo aspetto può essere utile confrontare la sequenza con la seguente, che è assai diversa:

*Il formaggio, Giovanni lo mangia con le pere e il miele.*

In questo caso il complemento oggetto è preposto attraverso una costruzione sintattica detta "dislocazione a sinistra", in modo tale che esso deve obbligatoriamente rientrare nel tema<sup>36</sup>.

Riassumendo: *la parte della sequenza che costituisce il paradigma del rema non può essere sempre identificata con il tema.*

Alcuni studiosi di semantica che si interessano all'interazione fra *rema* e l'insieme della possibili alternative evitano questa difficoltà **eliminando la categoria del tema** e lavorando solo sull'opposizione tra *fuoco* (*rema*) e *sfondo*. Noi preferiamo ipotizzare l'esistenza di una terza **funzione**, distinta tanto da quella del *tema*, quanto dal *rema*. Riprendendo una metafora usata nelle scienze matematiche abbiamo chiamato questa funzione **freccia rematica**.

Il compito della freccia rematica è specificare la relazione logico-semantica che lega il *rema* al tema. Essa circoscrive l'ambito del *rema* a partire dal tema: il *rema* può essere interpretato come il risultato che si ottiene proiettando questa componente sul tema. Essa può essere vista come una chiave di accesso al *rema* che a partire dal tema fa identificare il *rema*. La freccia rematica è, in altre parole, una **funzione** che, applicata al tema come suo argomento, dà come valore il *rema* stesso:

---

<sup>36</sup> La tematizzazione non è però un effetto dell'anteposizione dell'oggetto in quanto tale, ma un effetto convenzionalmente associato alla costruzione sintattica della dislocazione a sinistra. Con l'intonazione appropriata è possibile avere in italiano anche complementi oggetti anteposti rematici: *Che cos'ha mangiato Giovanni? IL FORMAGGIO ha mangiato.*

$$\Rightarrow_R (T) = R$$

Con l'aggiunta di questa nuova funzione l'organizzazione comunicativa della nostra sequenza risulterebbe essere la seguente:

[Giovanni]<sub>T</sub> [il modo in cui mangia il formaggio]  $\Rightarrow_R$  [è con le pere e il miele]<sub>R</sub>

Il concetto di freccia rematica ci permette di delineare in maniera più dettagliata la nostra analisi del rapporto fra il connettivo sequenziale e l'organizzazione comunicativa della sequenza. Analizziamo l'esempio seguente:

S<sub>-1</sub>: *Vieni alla festa stasera.*

S<sub>0</sub>: *Maria ha detto che ci sarà.*

Dove Maria è una persona molto cara al cuore del destinatario. Possiamo analizzare il connettivo sequenziale e l'articolazione comunicativa in questo modo:

Connettivo sequenziale:

C<sub>S0</sub> (M, D, S<sub>-1</sub>, S<sub>0</sub>) = M con S<sub>0</sub> fornisce a D una buona ragione per accettare l'invito espresso in S<sub>-1</sub>.

Organizzazione comunicativa della sequenza:

[Maria]<sub>T</sub> [ciò che lei *ha detto* sul venire alla festa]  $\Rightarrow_R$  è (=) [che lei ci sarà]<sub>R</sub>

Osserviamo che la freccia rematica da una parte specifica l'aspetto per il quale il tema – che è già di per se interessante – è coinvolto nella funzione specifica della sequenza, d'altra parte pone le alternative che sono direttamente pertinenti per il realizzarsi della funzione. Infatti l'individuazione della freccia rematica implica l'individuazione della categoria in cui, di volta in volta, il rema rientra, ossia il **paradigma rematico**. La scelta dell'altra alternativa nel paradigma (*non verrà, non sa se venirci, viene solo se D non c'è...*) ha come esito la **diretta contraddizione** della funzione della sequenza definita dal connettivo sequenziale. Ciò risulta in una incongruenza molto forte, che si differenzia nettamente da quelle che sorgono da sequenze nelle quali il tema non è interessante

*Vieni alla festa. Mia nonna ha detto che verrà*

o nelle quali il rapporto fra il tema e la funzione della sequenza non è chiaro

*Vieni alla festa. Maria ha preso 30 in linguistica!*

Questi casi sono più opachi in quanto contraddicono presupposizioni più basilari e generali.

Per mettere meglio a fuoco la nozione di freccia rematica ed il suo legame con il connettivo sequenziale può essere utile tornare ancora una volta sull'interazione tra negazione e paradigma del *rema*<sup>37</sup>. Confrontiamo i due dialoghi seguenti:

D1

A: S<sub>-1</sub>: *Giorgio non ha voluto scegliere ingegneria, ma lettere.*

B: S<sub>0</sub>: *Per forza, Giorgio non ama la matematica*

[Giorgio]<sub>T</sub> [la materia che lui ama]<sub>⇒R</sub> **non è** (≠) [la matematica]<sub>R</sub>

D2

A: S<sub>-1</sub>: *Giorgio ha difficoltà a capire i teoremi.*

B: S<sub>0</sub>: *Per forza, Giorgio non ama la matematica*

[Giorgio]<sub>T</sub> [il sentimento che lui prova per la matematica]<sub>⇒R</sub> **non è** (≠) [amore]<sub>R</sub>

I paradigmi definiti dalla freccia rematica assumono una valenza tutta particolare nell'interpretazione degli enunciati negativi. In effetti, la negazione dell'enunciato opera sul rema e sul suo paradigma. Come abbiamo visto in precedenza, quando un enunciato è affermativo, viene al tempo stesso selezionato il rema e sono escluse tutte le altre alternative del paradigma; quando l'enunciato è negativo, viene escluso il rema e aperta la possibilità che ognuna delle alternative previste dal paradigma assuma la funzione di rema. In effetti, si potrebbero completare le due sequenze B: S<sub>0</sub> nel seguente modo:

D1: B: S<sub>0</sub>: *Per forza Giorgio non ama **la matematica**, ma la poesia*

D2: B: S<sub>0</sub>: *Per forza Giorgio **non ama** la matematica, la detesta*

Qui le due aggiunte specificano S<sub>0</sub> selezionando una delle opzioni rematiche lasciate aperte dalla negazione entro i rispettivi paradigmi.

È interessante considerare più da vicino la natura dei due testi D1 e D2. Per entrambi possiamo ipotizzare un connettivo sequenziale di questo genere:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, X, S_0) = M$  con S<sub>0</sub> indica a D la causa evidente del fatto p riscontrato da D in S<sub>-1</sub>, identificandola nel fatto q menzionato in S<sub>0</sub>, tale che da q è deducibile p in ragione del principio generale X, che è *common ground* per M e D.

In ambedue i dialoghi B:S<sub>0</sub> assume il compito di indicare la causa evidente di un fatto p riscontrato in S<sub>-1</sub>. Ora, il fatto q menzionato in S<sub>0</sub> è indicato come causa di p, sulla base di una legge generale X e le leggi X invocate, pur implicitamente, dalle due B:S<sub>0</sub> sono diverse. In D1 la legge può essere formulata come: *La scelta del corso universitario dipende dall'importanza che ha nel corso stesso la disciplina che si preferisce.* In D2 è invece all'opera una seconda legge: *Si capisce quel che si ama.*

Va infine rilevato, sempre a proposito della negazione, che il paradigma rematico non può in nessun caso essere negato, né esplicitamente né implicitamente. Vediamo in effetti come in (c) la negazione, quando assume come campo d'azione il paradigma, provochi un'insensatezza:

(a) *Pietro non gioca a carte, ma a pallone.*

<sup>37</sup> Per una trattazione più approfondita del rapporto tra negazione e paradigma si vedano l'intervento di Maria Cristina Gatti in questo volume, e la monografia della stessa autrice dedicata alla semantica e alla pragmatica della negazione (Gatti 2000).

- (b) *Pietro non gioca a carte, ma studia matematica.*  
(c) *\*Pietro non gioca a carte, ma porta una cravatta rossa.*

## **6. Epilogo e prospettive**

Nelle pagine precedenti abbiamo esposto brevemente gli aspetti principali della teoria della congruità mettendo a fuoco, in particolare, la nozione semantico-pragmatica di *connettivo sequenziale*, nelle sue relazioni con le categorie dell'organizzazione comunicativa (rema, tema e freccia rematica) con lo scopo principale di mostrare come tra le tre dimensioni dell'organizzazione comunicativa della frase, della funzione pragmatica dell'enunciato, e della struttura relazionale del testo, non vi siano semplicemente delle interazioni, ma dei rapporti costitutivi. Questo ci sembra un risultato importante in vista di una teoria unitaria dell'organizzazione del testo.

Altri aspetti della teoria della congruità — che sono stati trattati in altri lavori o che sono attualmente oggetto di ricerche — hanno ricevuto in queste pagine un'attenzione più marginale. Si possono menzionare, tra gli aspetti teorici, quelli relativi alla natura dell'interazione comunicativa, alla concezione del senso come cambiamento e al rapporto tra presupposizione e sensatezza (cfr. Rigotti e Rocci 2001), e, tra i campi di applicazione, l'analisi dei testi argomentativi (Rigotti e Rocci 2002 e in corso di stampa) e dei procedimenti manipolatori (Rocci, in corso di stampa).

Un aspetto interessante che in questo capitolo è stato soltanto sfiorato, e che in questa sede vale la pena senz'altro ricordare sono le implicazioni del modello del connettivo sequenziale, e in generale della teoria della congruità per la descrizione linguistica e alla classificazione dei cosiddetti *connettori*.

In effetti, disporre di una nozione di *connettivo sequenziale*, fondata pragmaticamente e semanticamente e definita in modo indipendente dalle strutture linguistiche con cui intrattiene un rapporto assai indiretto permette anche di definire con più precisione l'apporto semantico delle diverse strutture linguistiche classificate come “connettori pragmatici” o “marcatori discorsivi”, la cui disomogeneità morfologica, sintattica e soprattutto semantica ha portato più di un ricercatore a chiedersi che cosa esse avessero alla fin fine in comune, e se costituissero effettivamente una classe delimitabile da un qualche criterio semantico o formale.

Ora, riteniamo che il concetto di connettivo sequenziale fornisca un quadro d'insieme che permette di collocare il contributo specifico delle diverse strutture linguistiche facendo emergere come vi siano molti modi di essere “marcatori linguistici del connettivo” (o connettori) a seconda di *quali aspetti* del connettivo sequenziale si manifestano, e a *quali condizioni* linguistiche e contestuali. E' questa però un argomento che ci riserviamo di sviluppare compiutamente in un'altra occasione<sup>38</sup>.

## **Bibliografia**

Asher, N. (1993). *Reference to Abstract Objects in Discourse*, Dordrecht/ Boston/ London: Kluwer

---

<sup>38</sup> L'utilizzo della nozione di *connettivo sequenziale* come punto di riferimento per la descrizione e la classificazione dei connettori sarà illustrato più in dettaglio in un saggio dedicato alla semantica del connettore avverbiale *in realtà* (Rocci, in preparazione).

- Asher, N. e Lascarides A. (2003/In corso di stampa) *Logics of Conversation*. Cambridge: Cambridge University Press. Il testo delle bozze è disponibile in internet: <http://www.cogsci.ed.ac.uk/~alex/Book/book.ps.gz> (Link visitato il 28/6/2003).
- Asher, N. e Txurruka, I.G. (1995), *Extending SDRT to integrate a theory of the information partition*. Technical report, ILCLI
- Austin, J.L. (1987), *Come fare cose con le parole*, Genova: Marietti
- Bateman, J. & Rondhuis, Klaas J. (1997). "Coherence relations: towards a general specification". *Discourse Processes*, 24: 3-49
- Carnap, R. (1942), *Introduction to Semantics*, Cambridge
- Chafe, W. (1994), *Discourse consciousness and time*, Chicago/London, University of Chicago Press
- Clark, H.H. (1996), *Using Language*. Cambridge: Cambridge University Press
- Colombetti, M. (2001), "A language for artificial agents", *Studies in Communication Sciences*, 1: 1-32
- Cresti, E. (1990), "Le unità di informazione e la teoria degli atti linguistici", in G. Gobber (ed.), *La linguistica pragmatica: Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni
- Ducrot, O et al. (1980), *Les mots du discours*, Paris: Minuit
- Rigotti, E., J. Wüest, S. Greco, A. Rocci & J. Zufferey (2003), *Du texte au dialogue / Dal testo al dialogo*, SWISSLING e-learning module, SWISSLING Consortium: [www.swissling.ch](http://www.swissling.ch)
- Fillmore, C.J. (1976), "Pragmatics and the description of discourse", in S. Schmidt (ed.) *Pragmatik II*, Munich: Wilhelm Fink Verlag
- Firbas, J. (1992), *Functional sentence perspective in written and spoken communication*. Cambridge, Cambridge University Press
- Fumagalli, A. (1995), *Il reale nel linguaggio*, Milano: Vita e Pensiero
- Gatti, M.C. (2000), *La negazione tra semantica e pragmatica*, Milano: Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica
- Geurts, B. (1999), *Presuppositions and Pronouns*, Amsterdam etc., Elsevier
- Greco, S. (2003/In corso di stampa), "When presupposing becomes dangerous. How the phenomenon of presuppositional accommodation can be exploited in manipulative processes", *Studies in Communication Sciences*, 3/2
- Grice, H.P. (1989), *Studies in the Way of Words*, Cambridge (MA), Harvard University Press



- Groenendijk, J. – Stokhof, M. (1996), “Changing the Context: Dynamics and Discourse”  
In: E. Doron & S. Wintner (eds), *IATL 3: Proceedings of the 11th Annual Conference and of the Workshop on Discourse*, Jerusalem, Israel Association for Theoretical Linguistics: 104-128
- Hajičová, Eva - Barbara Hall Partee - Piotr Sgall (1998), *Topic-Focus Articulation, Tripartite Structures and Semantic Content*, Dordrecht/ Boston/ London, Kluwer
- Jayez, Jacques-Corinne Rossari (1998), “Pragmatic connectives as predicates. The case of inferential connectives” in P. Saint-Dizier (ed.), *Predicative Forms in Natural Language and in Lexical Knowledge Bases*: Dordrecht, Kluwer Academic Publishers: 285-319
- Kadmon, N. (2001). *Formal Pragmatics. Semantics, Pragmatics, Presupposition and Focus*, Oxford, Blackwell
- Kuno, S. (1972), “Functional Sentence Perspective: A Case Study from Japanese and English.”, *Linguistic Inquiry*, 3(3): 269–320.
- Lambrecht, K. (1994), *Information structure and sentence form*, Cambridge University Press, Cambridge
- Levinson, S. (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press
- Lombardi Vallauri, E. (2002), *La struttura informativa dell'enunciato*, Milano, La Nuova Italia
- Mann, W.C. et Thompson, S.A.(1988). Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization. *Text* 8, 3: 243-281
- Marcu, D. (2000), “Perlocutions: the Achille’s heel of Speech Act theory”, *Journal of Pragmatics*, 32: 1719-1741
- Mathesius, V. (1939), "O takzvaném aktuálním členění větném", *Slovo a slovesnost* 5, 171-174.
- Mel'čuk, I. (1974), *Opyt teorii lingvističeskich modelej “Smysl ↔ Tekst”*. *Semantika, sintaksisi*, Moskva: Nauka
- Mel'čuk, I. (2001), *Communicative Organization in Natural Language. The semantic-communicative structure of sentences*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins
- Moeschler, J. (1989). *Modélisation du dialogue*, Paris: Hermès.
- Nølke, H. (1994), *Linguistique modulaire: de la forme au sens*, Louvain/Paris, Peeters
- Rigotti E., *Fondazione di alcuni aspetti lineari della struttura testuale*, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi in onore di Luigi Heilmann*, La Scuola, Brescia 1984, pp. 281- 298
- Rigotti E., *Il significato dell'articolo in italiano*, “Studi italiani di linguistica teorica e applicata”, 1(1972), pp. 85-132

- Rigotti, E. (1988), “Significato e senso” in E. Rigotti e C. Cipolli, *Ricerche di semantica testuale. Atti del seminario su « Senso e testo : processi di strutturazione e destrutturazione » Milano, 4-5 febbraio, 1987*, Brescia, La Scuola
- Rigotti, E. (1993), “La sequenza testuale. Definizione e procedimenti di analisi con esemplificazione in lingue diverse”, *L’analisi linguistica e letteraria*, 1, II: 43-148
- Rigotti, E. (1994), “L’empiricità della sintassi”, *L’analisi linguistica e letteraria*, 1, II: 5-35
- Rigotti, E. - A. Rocci (2001), “Sens — non-sens — contresens”, *International Studies in Communication*, 1: 45-80
- Rigotti, E. - A. Rocci (2002), “From argument analysis to cultural keywords (and back again)”, in van Eemeren, F.H., Blair, A., Willard, C.A. & Snoek-Henkemans, F. (eds.), *Proceedings of the Fifth Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, SicSat, Amsterdam: 903-908
- Rigotti, E. - A. Rocci (in corso di stampa), “Describing Monological and Dialogical Argumentation Within a Connective Predicates Approach”. Atti del congresso *Argumentation in Dialogic Interaction. Lugano, June 30-July 3, 2002*.
- Roberts, C. (1998), “Information Structure in Discourse: Towards an Integrated Formal Theory of Pragmatics”, testo disponibile in internet: <http://semanticsarchive.net/Archive/WYzOTRkO/InfoStructure.pdf> (Link visitato il 2/10/2003) versione rivista e ampliata dell’articolo comparso con lo stesso titolo in Jae-Hak Yoon & Kathol, A. (eds.) (1996) *OSU Working Papers in Linguistics, Vol 49: Papers in Semantics*.
- Rocci, A. (in corso di stampa), “Are Manipulative Texts Coherent? Manipulation, presuppositions, and (in-)congruity”, relazione presentata al convegno *Manipulation in the totalitarian ideologies of the twentieth century. Monte Verità (Ascona), September 29-October 3, 2002*
- Rocci, A. (in preparazione) “Connettivi sequenziali e marche linguistiche: il caso di *in realtà*”
- Rossari, C. (2000), *Connecteurs et relations de discours: de liens entre cognition et signification*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy
- Sbisà, M. (1999), “Atti linguistici e analisi dell’interazione verbale”, in Galatolo, R. – Pallotti, G. (eds.), *La conversazione. Un’introduzione allo studio dell’interazione verbale*, Milano: Raffaello Cortina Editore
- Sbisà, M. (2001), “Illocutionary force and degree of strenght in language use”, *Journal of Pragmatics*, 33: 1791-1814
- Searle, J.R. (1978), “Per una tipologia degli atti illocutori”, in Sbisà, M. (ed.), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano: Feltrinelli
- Seuren, P.A.M. (1988), “Lexical meaning and presupposition”, in Hüllen, W. e Schulze, S. (eds.), *Understanding the Lexicon. Meaning, Sense and World Knowledge in Lexical Semantics*, Tübingen: Niemeyer: 170-187

Seuren, P.A.M. (2000), "Presupposition, negation and trivalence", *Journal of Linguistics* 36: 261-297

Strawson, P. (1964). "Identifying Reference and truth values", *Theoria* 30: 96-118

Vallduví, E. (1990), *The informational component*, PhD Dissertation, University of Pennsylvania

Weil H.(1991), *L'ordine delle parole nelle lingue antiche comparate con le lingue moderne*, trad. italiana di G.Paximadi, Brescia: La Scuola